



PREGHIERA e CATECHESI per i GIOVANI
dalla IV SUPERIORE, UNIVERSITARI e LAVORATORI



*Maria
discepola e maestra
di
misericordia*

È SE LA MISERICORDIA AVESSE RAGIONE?



Inno GMG Cracovia 2016

Sei sceso dalla tua immensità
in nostro aiuto.

Misericordia scorre da te
sopra tutti noi.

Persi in un mondo d'oscurità
lì Tu ci trovi.
Nelle tue braccia ci stringi e poi
dai la vita per noi.

**Beato è il cuore che perdona!
Misericordia riceverà da Dio in cielo!**

Solo il perdono riporterà
pace nel mondo.
Solo il perdono ci svelerà
come figli tuoi.

Beato è il cuore che perdona..

Col sangue in croce hai pagato Tu
le nostre povertà.
Se noi ci amiamo e restiamo in te
il mondo crederà!

Beato è il cuore che perdona..

Le nostre angosce ed ansietà
gettiamo ogni attimo in te.
Amore che non abbandona mai,
vivi in mezzo a noi!

Beato è il cuore che perdona..



Pregbiera di papa Francesco per il Giubileo della Misericordia

Signore Gesù Cristo,
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.
Mostraci il tuo volto e saremo salvi.
Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù
del denaro;
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;
fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.
Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che dicesti
alla samaritana: Se tu conoscessi il dono di Dio!

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono
e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore,
risorto e nella gloria.
Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza
per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza
e nell'errore; fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso,
amato e perdonato da Dio.

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione
perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore
e la sua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri il
lieto messaggio, proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà e
ai ciechi restituire la vista.

Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia a
teche vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei
secoli.

Amen



Maria, discepola e maestra di misericordia

L'ultima tappa del nostro cammino nel segno della Misericordia ci invita a fissare lo sguardo su Maria, Madre del Signore. Non si tratta di esprimere dimensioni nuove del mistero della Misericordia ma di rileggere tutto il percorso compiuto alla luce dell'esperienza singolare, unica eppure a noi concretamente accessibile della Madonna. Il titolo della nostra catechesi evoca infatti due dimensioni della vita di Maria. La Madre di Dio ha proceduto nel suo personale e sofferto cammino della fede, come spiega il Concilio Vaticano II con il documento *Lumen Gentium* (sulla Chiesa, del 1964) nel capitolo VIII dal titolo "La Beata Maria Vergine Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa". La sua esistenza è stata un'autentica ed eccezionale «via della Misericordia», da Nazaret al Calvario, da Cenacolo alla sua Assunzione in cielo.

È per questo che nella Bolla di Indizione del Giubileo *Misericordiae Vultus*, Papa Francesco si esprime così a proposito di Maria, Madre della Misericordia. «La dolcezza del suo sguardo ci accompagni in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio. Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. La Madre del Crocifisso Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore.

Scelta per essere la Madre del Figlio di Dio, Maria è stata da sempre preparata dall'amore del Padre per essere Arca dell'Alleanza tra Dio e gli uomini. Ha custodito nel suo cuore la divina misericordia in perfetta sintonia con il suo Figlio Gesù. Il suo canto di lode, sulla soglia della casa di Elisabetta, fu dedicato alla misericordia che si estende « di generazione in generazione » (Lc 1,50). Anche noi eravamo presenti in quelle parole profetiche della Vergine Maria. Questo ci sarà di conforto e di sostegno mentre attraverseremo la Porta Santa per sperimentare i frutti della misericordia divina.



Presso la croce, Maria insieme a Giovanni, il discepolo dell'amore, è testimone delle parole di perdono che escono dalle labbra di Gesù. Il perdono supremo offerto a chi lo ha crocifisso ci mostra fin dove può arrivare la misericordia di Dio. Maria attesta che la misericordia del Figlio di Dio non conosce confini e raggiunge tutti senza escludere nessuno. Rivolgiamo a lei la preghiera antica e sempre nuova della Salve Regina, perché non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi e ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù» (n.24).

Tra il «sì» di Nazaret e il «sì» del Calvario, nel suo essere «in peregrinatione fidei», possiamo contemplare innanzitutto una tappa illuminante del suo cammino, narrata dal Vangelo di Giovanni, alle nozze di Cana (Gv 2,1-12). L'episodio è collocato dall'evangelista Giovanni in apertura del suo Vangelo, in un contesto di »rivelazione messianica»: Gesù inizia la manifestazione della sua Gloria attraverso il segno della trasformazione dell'acqua in vino, manifestazione che culminerà nell'Ora della Croce. In entrambi i momenti è presente Maria e proprio a Cana, «forte della sua fiducia nei confronti del progetto salvifico e dell'ora imminente della rivelazione del Messia promesso, mossa a compassione “provoca” nel Figlio il primo e il prototipo dei segni del Regno. [...] La rivelazione di Cana, oltre a manifestare su sollecitazione della Madre, vera serva della Redenzione, la messianicità di Gesù, svela anche il grande spessore antropologico e profetico di Maria» (Salvatore M. Perrella, *Compassione*, in *Mariologia*, San Paolo, 2009, p.273), e rappresenta un'autentica «sintesi» del cammino di Misericordia vissuto da Maria.

Ecco il testo al capitolo 2 del Vangelo di Giovanni:

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E



Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Dopo questo fatto scese a Cafàrnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.

Proveremo a raccogliere attorno a tre dimensioni evidenziate da questo testo tre caratteristiche sintetiche del cammino Misericordia di Maria: **ATTENZIONE, INTERCESSIONE, DEDIZIONE.**

ATTENZIONE

Tutta l'azione narrata dal testo di Giovanni alle nozze di Cana prende l'avvio dall'attenzione di Maria, espresso dalle sue parole a Gesù, le uniche (!) narrate da Giovanni nel suo Vangelo: «Non hanno vino» (Gv 2.3). La Misericordia vissuta da Maria scaturisce innanzitutto da questa attitudine del suo animo, dalla sua capacità di sguardo, sguardo del cuore prima che visione degli occhi.

Maria scorge il bisogno prima e in modo più penetrante di tutti gli altri: vede il punto focale con l'intelligenza del cuore e con sapiente intuizione femminile. Maria non solo vede e non passa oltre come il levita e il sacerdote della parabola del Samaritano ma addirittura vede prima e in profondità ciò che gli altri, per superficialità o disinteresse non potevano neanche notare. La Misericordia, ci dice Maria, è sensibilità del cuore capace di attenzione e di premura, un'attenzione non soltanto umana ma dono della grazia dello Spirito.

Ma qual è allora il legame tra Misericordia e «attenzione»? Dal latino attentio -onis, der. di attendere «rivolgere l'animo», con «attenzione» indichiamo innanzitutto l'atto di rivolgere e applicare la mente



a un oggetto ma anche un processo che permette di concentrare o d'indirizzare l'attività psichica su un determinato oggetto, sia di ordine sensoriale (attenzione sensoriale), sia di ordine rappresentativo (attenzione rappresentativa, interna, intellettuale). Ma essa indica anche la premura e la cura che possono caratterizzare una relazione, un gesto, un compito ricevuto, una responsabilità assunta. Infatti l'aggettivo attento-a significa anche concentrato, accurato, dal latino, attentus da attendere, a sua volta composto da ad e tendere, tendere verso.

Più profondamente, meditando sul versetto «Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone» della Lettera agli Ebrei (10,24), Papa Benedetto, spiega che «fare attenzione», «prestare attenzione» deriva dal verbo greco katanoein, che significa osservare bene, essere attenti, guardare con consapevolezza, accorgersi di una realtà. «Lo troviamo nel Vangelo, quando Gesù invita i discepoli a «osservare» gli uccelli del cielo, che pur senza affannarsi sono oggetto della sollecita e premurosa Provvidenza divina (cfr Lc 12,24), e a «rendersi conto» della trave che c'è nel proprio occhio prima di guardare alla pagliuzza nell'occhio del fratello (cfr Lc 6,41). Lo troviamo anche in un altro passo della stessa Lettera agli Ebrei, come invito a «prestare attenzione a Gesù» (3,1), l'apostolo e sommo sacerdote della nostra fede. Quindi, il verbo che apre la nostra esortazione invita a fissare lo sguardo sull'altro, prima di tutto su Gesù, e ad essere attenti gli uni verso gli altri, a non mostrarsi estranei, indifferenti alla sorte dei fratelli. Spesso, invece, prevale l'atteggiamento contrario: l'indifferenza, il disinteresse, che nascono dall'egoismo, mascherato da una parvenza di rispetto per la «sfera privata». Anche oggi risuona con forza la voce del Signore che chiama ognuno di noi a prendersi cura dell'altro. Anche oggi Dio ci chiede di essere «custodi» dei nostri fratelli (cfr Gen 4,9), di instaurare relazioni caratterizzate da premura reciproca, da attenzione al bene dell'altro e a tutto il suo bene. Il grande comandamento dell'amore del prossimo esige e sollecita la consapevolezza di avere una responsabilità verso chi, come me, è creatura e figlio di Dio: l'essere fratelli in umanità e, in molti casi, anche nella fede, deve portarci a vedere nell'altro un vero alter ego, amato in modo infinito dal Signore. Se coltiviamo questo sguardo di fraternità, la solidarietà, la



giustizia, così come la misericordia e la compassione, scaturiranno naturalmente dal nostro cuore. Il Servo di Dio Paolo VI affermava che il mondo soffre oggi soprattutto di una mancanza di fraternità: «Il mondo è malato. Il suo male risiede meno nella dilapidazione delle risorse o nel loro accaparramento da parte di alcuni, che nella mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli» (Lett. enc. *Populorum progressio* [26 marzo 1967], n. 66).

L'attenzione all'altro comporta desiderare per lui o per lei il bene, sotto tutti gli aspetti: fisico, morale e spirituale. La cultura contemporanea sembra aver smarrito il senso del bene e del male, mentre occorre ribadire con forza che il bene esiste e vince, perché Dio è «buono e fa il bene» (Sal 119,68). Il bene è ciò che suscita, protegge e promuove la vita, la fraternità e la comunione. La responsabilità verso il prossimo significa allora volere e fare il bene dell'altro, desiderando che anch'egli si apra alla logica del bene; interessarsi al fratello vuol dire aprire gli occhi sulle sue necessità. La Sacra Scrittura mette in guardia dal pericolo di avere il cuore indurito da una sorta di «anestesia spirituale» che rende ciechi alle sofferenze altrui. L'evangelista Luca riporta due parabole di Gesù in cui vengono indicati due esempi di questa situazione che può crearsi nel cuore dell'uomo. In quella del buon Samaritano, il sacerdote e il levita «passano oltre», con indifferenza, davanti all'uomo derubato e percosso dai briganti (cfr Lc 10,30-32), e in quella del ricco epulone, quest'uomo sazio di beni non si avvede della condizione del povero Lazzaro che muore di fame davanti alla sua porta (cfr Lc 16,19). In entrambi i casi abbiamo a che fare con il contrario del «prestare attenzione», del guardare con amore e compassione. Che cosa impedisce questo sguardo umano e amorevole verso il fratello? Sono spesso la ricchezza materiale e la sazietà, ma è anche l'anteporre a tutto i propri interessi e le proprie preoccupazioni. Mai dobbiamo essere incapaci di «avere misericordia» verso chi soffre; mai il nostro cuore deve essere talmente assorbito dalle nostre cose e dai nostri problemi da risultare sordo al grido del povero. Invece proprio l'umiltà di cuore e l'esperienza personale della sofferenza possono rivelarsi fonte di risveglio interiore alla compassione e all'empatia: «Il giusto riconosce il diritto dei miseri, il malvagio invece non intende ragione» (Pr 29,7). Si com-



prende così la beatitudine di «coloro che sono nel pianto» (Mt 5,4), cioè di quanti sono in grado di uscire da se stessi per commuoversi del dolore altrui. L'incontro con l'altro e l'aprire il cuore al suo bisogno sono occasione di salvezza e di beatitudine.

Il «prestare attenzione» al fratello comprende altresì la premura per il suo bene spirituale. E qui desidero richiamare un aspetto della vita cristiana che mi pare caduto in oblio: la correzione fraterna in vista della salvezza eterna. Oggi, in generale, si è assai sensibili al discorso della cura e della carità per il bene fisico e materiale degli altri, ma si tace quasi del tutto sulla responsabilità spirituale verso i fratelli. Non così nella Chiesa dei primi tempi e nelle comunità veramente mature nella fede, in cui ci si prende a cuore non solo la salute corporale del fratello, ma anche quella della sua anima per il suo destino ultimo. Nella Sacra Scrittura leggiamo: «Rimprovera il saggio ed egli ti sarà grato. Dà consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà il sapere» (Pr 9,8s). Cristo stesso comanda di riprendere il fratello che sta commettendo un peccato (cfr Mt 18,15). Il verbo usato per definire la correzione fraterna - *elenchein* - è il medesimo che indica la missione profetica di denuncia propria dei cristiani verso una generazione che indulge al male (cfr Ef 5,11). La tradizione della Chiesa ha annoverato tra le opere di misericordia spirituale quella di «ammonire i peccatori». E' importante recuperare questa dimensione della carità cristiana. Non bisogna tacere di fronte al male. Penso qui all'atteggiamento di quei cristiani che, per rispetto umano o per semplice comodità, si adeguano alla mentalità comune, piuttosto che mettere in guardia i propri fratelli dai modi di pensare e di agire che contraddicono la verità e non seguono la via del bene. Il rimprovero cristiano, però, non è mai animato da spirito di condanna o recriminazione; è mosso sempre dall'amore e dalla misericordia e sgorga da vera sollecitudine per il bene del fratello. L'apostolo Paolo afferma: «Se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu» (Gal 6,1). Nel nostro mondo impregnato di individualismo, è necessario riscoprire l'importanza della correzione fraterna, per camminare insieme verso la santità. Persino «il giusto cade sette volte» (Pr 24,16), dice



la Scrittura, e noi tutti siamo deboli e manchevoli (cfr 1 Gv 1,8). E' un grande servizio quindi aiutare e lasciarsi aiutare a leggere con verità se stessi, per migliorare la propria vita e camminare più rettamente nella via del Signore. C'è sempre bisogno di uno sguardo che ama e corregge, che conosce e riconosce, che discerne e perdona (cfr Lc 22,61), come ha fatto e fa Dio con ciascuno di noi» (Benedetto XVI, Messaggio per la Quaresima 2012, n.1).

È sorprendente come sia richiamata sinteticamente tutta la riflessione sulle opere di Misericordia spirituale e corporale attraverso la dimensione dell'attenzione. Parafrasando l'espressione del Piccolo Principe *On ne voit bien qu'avec le coeur. L'essentiel est invisible pour les yeux*», «Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi» (Antoine de Saint-Exupéry, *Il piccolo principe*, capitolo XXI), potremmo dire che Maria ci insegna che «l'essenziale nella vita si vede solo con lo sguardo di Misericordia». «Attenzione è un atteggiamento amico verso gli altri, è la prontezza a cogliere segni attorno a sé; a scuotersi dall'ovvio, dal risaputo, dal senso del dovere imposto; a passare dal particolare all'universale, dal personale al comunitario; a sentire gli altri come persone che danno respiro al cuore» (Ermes Ronchi).

INTERCESSIONE

La mancanza del vino non è un particolare da poco all'inizio di una festa di nozze palestinese, che durava mediamente una settimana. Nel Quarto Vangelo, inoltre, ha un significato simbolico da scoprire. Il vino per la tradizione biblica è il segno della gioia, ma anche dell'amore, come di tutto ciò che è grande e buono, ed è elemento comunque essenziale in un banchetto. Se la mancanza del vino è un problema notevole in una festa, la mancanza della gioia e dell'amore in una celebrazione nuziale lo è molto di più! Qui la difficoltà è raccolta e messa in luce dalla Madre di Gesù. Non chiede niente al Figlio, si limita a mettere in rilievo ciò che con attenzione ha osservato. Davanti al venire meno di ciò che pare essenziale, Maria ci offre una seconda indicazione fondamentale: rivolgersi a Dio è l'unica strada, che manifesta non solo la nostra incapacità di superare le difficoltà senza di Lui, ma anche la fiducia nella sua bontà.



Maria intercede. L'intercessione come dimensione della Misericordia, ci presenta Maria come colei che non si rassegna al fatto che si possa stare nella vita a traino, è colei che coglie ciò che c'è in gioco nella rassegnazione che sta facendo capolino a quella festa. «Ed è per questo che sollecita l'invitato Gesù ad intervenire e gli inservienti a fidarsi di qualsiasi cosa egli dica. Anche in una situazione in cui si sperimenta la fragilità e il limite della vita – il vino venuto a mancare – Maria intuisce che l'intenzione di Dio di rimanere per sempre legato al suo popolo, non verrà mai meno. Anche il tempo della fragilità è un tempo sfiorato da Dio: non è mai un tempo povero se acconsenti a consegnargli l'acqua delle tue giare perché lui ne possa fare vino per la festa di tanti. La tua acqua, la tua fragilità per salvare la gioia di un popolo. La madre di Gesù era già là: bellissima questa espressione. Traduce uno stile, quello di chi attende e prepara eventi nel segno del gratuito. Maria è innanzitutto colei che è là, che sta, che si fa presente. Tante le persone che ruotano attorno a quel matrimonio. Eppure è soltanto Maria che riesce a stare in quella situazione senza perdere di vista l'insieme. L'unica capace di un colpo d'occhio che le consente di capire che cosa di essenziale sta accadendo e che cosa di essenziale è venuto meno. [...]. Anzitutto, Maria percepisce la domanda inespressa di quella realtà.

E la formula: Non hanno più vino. Sente che ogni crisi e ogni festa la riguardano, ma soprattutto la riguarda ogni persona. Non dice: Non c'è più vino, ma non hanno più vino. Persone concrete stanno per essere umiliate nel loro giorno più bello. Sembra dire: prima di tutto le persone. Ecco la misericordia: prima di tutto le persone. Quel che è strano nell'episodio delle nozze di Cana è il fatto che Maria non provvede in prima persona alla necessità del vino, ma la mette in luce affidandola al Figlio. Ella ha fede in Gesù come in colui che può sopperire a un bisogno: essa già crede nella sua potenza senza bisogno di segni per credere. Maria è capace di riconoscere che il suo compito giunge fin là: mettere in contatto quelle persone con Gesù e con il suo modo di intervenire. Figura della comunità cristiana chiamata a mettere in contatto. Noi ricorriamo a Maria nell'ora della prova perché siamo fermamente certi che ella può capire cosa si passa quando stringi un figlio morto tra le braccia. Ricorriamo a lei perché sa cosa



significa conoscere l'amara esperienza di una vita spenta prematuramente. Ci sono prove che segnano la mente, il cuore, il corpo e Maria le ha conosciute. Quale madre non sarebbe disposta a prendere su di sé la croce che è toccata a un figlio? Può sembrare una follia, ma quale madre non lo farebbe, a meno che non abbia perso il senno? Noi sentiamo Maria come madre perché percepiamo che la nostra trepidazione è anche la sua. D'altronde, proprio mentre Gesù prendeva congedo da noi, l'ha lasciata a noi come madre. Nulla avrebbe potuto arrestare il suo affetto materno e per questo avrebbe continuato a pronunciare il suo "sì" al Padre, ogni volta che uno dei suoi figli avesse conosciuto l'ora dell'amarezza e dell'abbandono. Ella esaurirà il suo compito solo quando l'ultimo dei suoi figli avrà smesso di avere bisogno della sua premura: ovunque ci sarà un dolore da compatire, Maria non cesserà di essere madre e non smetterà di soffrire per i nostri errori e per le nostre lacrime come per le nostre chiusure e per le nostre illusioni» (Antonio Savone, Maria Madre di Misericordia).

L'intercessione non è dunque soltanto un "invocare" o "pregare" in favore di altri ma, come dice l'etimologia dal latino: intercedere intervenire, composto di inter nel mezzo e cedere andare, un vero e proprio «stare» in mezzo alle situazioni degli uomini per aprirle all'incontro con Dio. Essa necessita e rivela ad un tempo la familiarità con Dio e con gli uomini, anzi la prossimità a Dio e agli uomini. E tale prossimità - ci rassicura Maria - ha un nome, un Volto, è il Volto della Misericordia del Padre: Gesù Cristo, Figlio di Dio e figlio suo. Essere misericordiosi significa dunque assumere il mistero dell'incarnazione: «stare» con gli uomini e «stare» con Dio perché radicati in Cristo. Senza prossimità agli uomini la nostra Misericordia evapora nello «spiritualismo»; senza prossimità a Dio in Cristo la nostra Misericordia si riduce a «pietismo».

DEDIZIONE

La terza dimensione della Misericordia imparata e insegnata da Maria assume la forma della dedizione. Cosa significa? Ancora una volta indagiamo e il significato etimologico.

«Dedizione» indica il dedicarsi totalmente e senza riserve a una persona o a un'attività, un ideale, al dovere, con abnegazione e sacrificio



di sé, nella disponibilità a mettere le proprie energie, le proprie qualità a disposizione di qualcuno o qualcosa. La Misericordia vissuta come da Maria come «dedizione» esprime dunque profondità del dono di sé fino al sacrificio, nella duplice dimensione di temporalità e totalità. Come il Samaritano si prende cura del malcapitato affidandolo ad una «locanda» (immagine della Chiesa) per indicare la non-estemporaneità della sua attenzione, così Maria, dopo il segno di Cana, discese a Cafarnao, con Gesù i suoi fratelli e i suoi discepoli (cfr Gv 2.12). Il cammino della Madre di dedizione al Figlio diventa cammino di dedizione ai suoi discepoli, in una progressiva condivisione della vita che la porterà fino alla Croce.

Ecco il testo di Giovanni al capitolo 19:

«Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé».

Presso la Croce, nell'Ora di Gesù, contempliamo fin dove arrivi la Misericordia, fino a che punto sia «dedizione»: fino alla fine.

«Giovanni la presenta come piantata: “Stava presso la croce”, come se quello fosse il suo luogo abituale, come chi è presente ad un appuntamento a cui non può mancare. [...] Riesce a stare accanto al dolore solo chi ha accettato di compiere il pellegrinaggio più difficile: quello di andare oltre le ragioni della ragione, quello di chi, lasciandosi guidare dal cuore, abbraccia senza attendere il contraccambio e comprende senza pretendere. [...] Ecco il compito che il Figlio Gesù affida alla Madre sua: e questo compito durerà finché sulla terra ci sarà qualcuno da amare aiutandolo a fare della sua vita un dono. Come lei. Ma questo è anche il compito affidato a ciascuno di noi.

Quando si contempla da vicino il mistero della Passione e Morte di Gesù, c'è un elemento che balza tremendamente alla vista: l'abbandono di chi ha ricevuto del bene da lui. Il vangelo annota chi è rimasto: un gruppo minuto, composto dalla Madre, da poche donne e dal discepolo amato. E gli altri? Dov'erano? Non aveva parlato di una



sua famiglia, Gesù, quando, a chi gli diceva che c'era là sua Madre, aveva risposto indicando i presenti: "Chi è mia madre? Chi sono i miei fratelli? Chi fa la volontà del Padre mio è per me fratello, sorella e madre". E ora? Dove sono? Che fine hanno fatto i discepoli? E i Dodici? E Pietro dov'è? E Tommaso? Dove sono finite le folle di Galilea che volevano acclamarlo re? E tutti coloro che erano stati guariti da infermità? Dov'era chi lo aveva acclamato Messia? Dov'era chi lo aveva riconosciuto Maestro? Se vuole, l'uomo può conoscere il massimo dell'amore ma anche il massimo della crudeltà. Se è vero che anche la natura è crudele, essa però non ha responsabilità morale come, invece, l'hanno gli uomini. C'è davvero da pensare che la frase riportata sulle labbra di Pilato: "Ecce homo", non sia da riferire a Gesù ma a chi ne chiedeva la condanna: Ecco dove può arrivare l'uomo. Solo un gruppo sparuto accompagna e assiste gli ultimi istanti di Gesù: che triste fine! È questo il risultato dell'opera compiuta dal Figlio di Dio? Il vuoto? Il nulla? Il Vangelo sembra annoverare persino un abbandono ancor più drammatico quando mette sulle labbra di Gesù morente le parole del Salmo: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Il Figlio di Dio, pur rivolgendosi al Padre, nella sua umanità fa suo l'abisso toccato dal sentimento umano: il non interessare più a nessuno, forse, neppure a Dio. Quando il Figlio muore, sembra che manchi persino Dio: questo sente l'umanità del Figlio. Per amore dell'uomo Dio arriva a voler far sua persino l'esperienza di ciò che si prova quando si è senza Dio.

Ricompare, invece, solo Colei di cui il Vangelo ci ha consegnato poche pennellate all'inizio dell'avventura umana del Figlio di Dio. Sembrava quasi allontanata, messa in fondo alla fila dei piccoli. Ora c'è: "Stava...". Il femminile è l'elemento che, per amore, sa giungere fino all'inferno pur di non disgiungersi dall'amato. Lo sappiamo per esperienza: per quanto dolore possiamo aver procurato alle nostre madri con i nostri capricci o con le nostre scelte sbagliate, esse ci sono sempre. Chi ha donato la vita a qualcuno, non gli chiederà mai conto di come l'ha spesa. Continuerà ad esserci, comunque. Ai piedi della croce resta l'amore, quello vero, l'unico frammento di umanità già salvata perché all'unisono col cuore di Dio: amare quando tutti hanno smesso di farlo, come Dio, che continua a farlo proprio quando tutto



attesta che non ne vale la pena. Ecco la misericordia: continuare ad amare quando tutti hanno smesso di farlo. Bella l'immagine usata da chi sostiene che Dio, non potendo essere dappertutto, ha creato le madri: un po' di Dio è stato messo in loro. Per guarirci dall'incapacità di essere fratelli, il Crocifisso Risorto ci dona un nuovo grembo. Maria accoglie fra le sue braccia tanto il figlio morto quanto coloro che lo hanno ucciso, Caino ed Abele. Proprio nel momento in cui le muore il Figlio, diventa Madre di tutti gli uomini» (Antonio Savone, Maria Madre di Misericordia).

La Misericordia come «dedizione» spinge dunque a «rimanere fedeli anche quando può apparire solo testardaggine, incapacità di rendersi conto della sconfitta. Non spegnere la lucerna anche quando lo stoppino fa solo fumo e non illumina più. Tenere accesa quella lampada a tutti i costi.

Era stato così per Maria: aveva resistito ad una vita che l'aveva raccolta da un villaggio per portarla su strade incomprensibili. Aveva resistito in quella notte di buio in una stalla. Aveva resistito quando cercarono di sbarazzarsi di Gesù. Aveva resistito quando non era capito. Aveva resistito quando era osannato. Aveva resistito anche lì sotto la croce. Resistere e metterlo al mondo ancora accogliendo il figlio Giovanni, simbolo dell'umanità che metteva a morte il suo Signore. Anche nell'ora del dolore estremo c'è ancora una maternità da esercitare.

È molto significativo che l'ultima consegna di Gesù sulla croce sia quella della Madre: Giovanni riceve la missione di avere Maria per madre. Il suo primo compito non è quello di andare ad annunciare il vangelo, ma di diventare figlio di Maria. Per lui e per tutti i discepoli è più importante essere credente che apostolo. Essere figlio della Chiesa-Madre è il primo e più fondamentale aspetto di tutta la vita cristiana» (Ib.).

Presso la Croce non solo siamo chiamati ad imitare la dedizione di Maria imparando dal suo cammino di fede, ma accogliendola come Giovanni sperimentiamo tutta la sua dedizione per noi, per ciascuno di noi!



ACCOGLIERE MARIA CON DON BOSCO

E non possiamo non concludere senza alzare lo sguardo al luogo che ci ospita, il Santuario di Maria Ausiliatrice. Lo facciamo proprio con le parole di don Bosco:

“Maria manifesta nelle nozze di Cana il suo zelo e la sua potenza presso suo figlio Gesù. Vinum non habent: Maria prega, supplica e intercede come Madre tenerissima e misericordiosa, perché “è proprio della misericordia il reputar nostro il bisogno altrui”. “Sollecitudine e diligenza” nel prevenire e nel provvedere: un aiuto opportuno e al giusto momento, perché espressione e frutto dell’intima unione della Madre col Figlio nell’opera della salvezza. Maria rifulge quale luminoso esempio di fede, maestra di fiducia, di amore e di obbedienza, esempio di umiltà, di prontezza e di prudenza”.

Con Maria Ausiliatrice e don Bosco viviamo dunque la Misericordia: nell’attenzione, nell’intercessione, nella dedizione! Amen!



Adorazione Eucaristica

Misericordias domini

Misericordias Domini
in aeternum cantabo

Il Signore è la luce

Il Signore è la luce che vince la notte!
Gloria, Gloria, Cantiamo il Signore!

Il Signore è l'amore che vince il peccato!
Il Signore è la gioia che vince l'angoscia!
Il Signore è la pace che vince la guerra!
Il Signore è speranza di un nuovo futuro!
Il Signore è la vita che vince la morte!

Dal Vangelo Secondo Giovanni 19, 25-27

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!».

Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Silenzio

Jesus Remember me

Jesus, remember me
when you come into your kingdom.
Jesus, remember me
when you come into your kingdom.



Croce di Cristo noi ti adoriamo

Croce di Cristo noi ti adoriamo
Pasqua di Cristo noi ti acclamiamo
Croce di Cristo, Pasqua di Cristo

Padre Nostro

Preghiamo

O Padre, che nella morte e risurrezione del tuo Figlio hai redento tutti gli uomini, custodisci in noi l'opera della tua misericordia, perché nell'assidua celebrazione del mistero pasquale riceviamo i frutti della nostra salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Benedizione Eucaristica

Litanie

Dio sia benedetto
Benedetto il Suo santo Nome.
Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo.
Benedetto il Nome di Gesù.
Benedetto il Suo sacratissimo Cuore.
Benedetto il Suo preziosissimo Sangue.
Benedetto Gesù nel SS. Sacramento dell'altare.
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima. Benedetta la Sua santa e Immacolata Concezione.
Benedetta la Sua gloriosa Assunzione.
Benedetto il Nome di Maria, Vergine e Madre.
Benedetto S. Giuseppe, suo castissimo Sposo.
Benedetto Dio nei suoi Angeli e nei suoi Santi.



Affidamento a Maria

Ave Maria

Ave Maria, Ave.

Ave Maria, Ave.

Donna dell'attesa e madre di speranza

Ora pro nobis.

Donna del sorriso e madre del silenzio

Ora pro nobis.

Donna di frontiera e madre dell'ardore

Ora pro nobis.

Donna del riposo e madre del sentiero

Ora pro nobis.

Ave Maria, Ave.

Ave Maria, Ave.

Donna del deserto e madre del respiro

Ora pro nobis.

Donna della sera e madre del ricordo

Ora pro nobis.

Donna del presente e madre del ritorno

Ora pro nobis.

Donna della terra e madre dell'amore

Ora pro nobis.

Ave Maria, Ave.

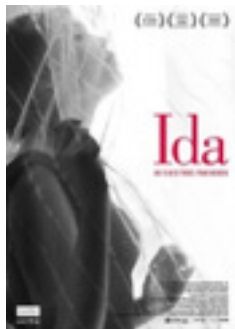
Ave Maria, Ave.



FILM

Ida (2014) di Pawel Pawlikowski

Vincere l'indifferenza con l'amore



Premiato nel 2015 con l'Oscar come Miglior film straniero, *Ida* del regista polacco Pawel-Pawlikowski è un poetico racconto sul discernimento religioso, tra cadute, fragilità dell'umano, ma soprattutto il coraggio della piena adesione al Vangelo, alla Croce.

Siamo nella Polonia degli anni Sessanta, la giovane novizia Anna (Agata Trzebuchowska), cresciuta orfana in un convento, si appresta a prendere i voti perpetui. Poco prima dell'ordinazione, viene a conoscenza di avere ancora una parente, la zia Wanda (Agata Kulesza), sorella di sua madre e giudice nei difficili processi del dopoguerra. Anna si metterà in viaggio con la zia in cerca delle proprie radici familiari, scoprendo che il suo vero nome è Ida e di essere sopravvissuta allo sterminio della propria famiglia perché ebrea. Questo viaggio fisico ma anche emotivo, spirituale, la destabilizzerà dinanzi alla scelta dei voti perpetui. Sarà però la forza e la luminosità della sua fede a salvarla, a rimetterla in cammino verso la croce.

Nella prospettiva dell'opera di misericordia spirituale "Consigliare i dubbiosi", il film *Ida* offre certamente un contributo significativo. La giovane Anna/Ida è assalita dall'esitazione, da una serie di incertezze riguardo alla propria esistenza, al proprio passato e al futuro come religiosa. Dubbi e incertezze che sembrano propagarsi anche nel resto del Paese; la Polonia infatti è chiamata a scelte importanti per delineare il proprio domani. Anna/Ida restituiscono allo spettatore sì il senso di fragilità e timore che emerge dinanzi alla scelta, al cambiamento, ma anche un profondo bisogno di appartenenza, un'adesione piena e consapevole al Vangelo, a Cristo.



Cesare deve morire (2012) di Paolo e Vittorio Taviani

Fede, ancoraggio nella malattia



Orso d'oro e Premio della Giuria Ecumenica al 62. Festival di Berlino (2012), nonché vincitore di diversi David di Donatello tra cui Miglior film e Miglior regia, *Cesare deve morire* dei fratelli Paolo e Vittorio Taviani offre una rilettura attuale della dramma shakespeariano Giulio Cesare.

Roma, carcere di Rebibbia, il regista Fabio Cavalli presenta ai detenuti il progetto della messa in scena dell'opera di William Shakespeare Giulio Cesare. Molte adesione tra i carcerati – nessuno vuole interpretare però la figura di Bruto, il “traditore” –, che si mettono in gioco con il laboratorio teatrale, ma soprattutto con la vita. Prove dopo prove, lo spettatore assiste infatti a un percorso di riscatto dei protagonisti, che sperimentano progressivamente il potere educativo dell'arte, della cultura, capace di regalar loro sogni di speranza oltre le sbarre.

I Taviani offrono una lezione di grande cinema, ma principalmente una lezione di umanità. Il loro film presenta un percorso rieducativo per i detenuti, così come per lo stesso spettatore, chiamato a liberarsi di pregiudizi e chiusure dinanzi all'“altro” incidentato, che ha sbagliato e smarrito se stesso.

Cesare deve morire è dunque un'opera perfettamente in linea con il tema della misericordia corporale “Visitare i carcerati”. I registi aprono infatti le porte del carcere di Rebibbia, di ogni carcere, per mostrare un'umanità sofferente, disgraziata, bisognosa di misericordia.

Cesare deve morire è dunque un'opera perfettamente in linea con il tema della misericordia corporale “Visitare i carcerati”. I registi aprono infatti le porte del carcere di Rebibbia, di ogni carcere, per mostrare un'umanità sofferente, disgraziata, bisognosa di misericordia.



Mia madre (2015) di Nanni Moretti

Fede, ancoraggio nella malattia



«Il rapporto tra genitori e figli deve essere di una saggezza, di un equilibrio tanto grande. Figli, obbedite ai genitori, ciò piace a Dio. E voi genitori, non esasperate i figli, chiedendogli cose che non possono fare. E questo bisogna fare perché i figli crescano nella responsabilità di sé e degli altri» (Udienza Generale, 20 maggio 2015). Papa Francesco offre continue suggestioni e richiami sulla famiglia, sui rapporti tra genitori e figli. Un

richiamo, nello specifico, che cade sulla figura del padre, chiamato a essere presente in maniera significativa nella vita del proprio figlio. *The Judge* (2014) di David Dobkin, è un film che offre anche occasione per riflettere sull'opera di misericordia corporale "Vestire gli ignudi"....



CANZONI

LORD HAVE MERCY di Greg & Lizzy

Un grido per implorare la misericordia di Dio

From our shame, from our guilt O Lord
Cleanse us from our sin make us holy
In your Name, in your blood O Lord
Blot out our offense, make us worthy
Lord have mercy
We're begging for mercy
Jesus only you make us worthy
From our weakness, from our betrayal
Cleanse us from our sin make us holy
In your kindness, in your compassion
Blot out our offense make us worthy
Lord have mercy
We're begging for mercy
Jesus only you make us worthy
Remember me when you come into your kingdom

*Dalla nostra vergogna, dalla nostra colpa oh Signore
Purificaci dal nostro peccato e santificaci
Nel tuo Nome, nel tuo sangue oh Signore
Cancella la nostra iniquità, rendici degni
Signore abbi misericordia
Imploriamo la tua misericordia
Gesù solo tu ci rendi degni
Dalla nostra debolezza, dal nostro tradimento
Purificaci dal nostro peccato e santificaci
Nella tua dolcezza, nella tua compassione
Cancella la nostra iniquità, rendici degni
Signore abbi misericordia
Imploriamo la tua misericordia
Gesù solo tu ci rendi degni
Ricordati di me quando entrerai nel tuo regno*



Greg Boudreaux del duo Greg&Lizzy spiega la profonda ispirazione che è alla base della canzone:

Uno dei più grandi misteri, delle più grandi bellezze ed ironie della nostra fede cristiana è che ciò di cui abbiamo maggiormente bisogno è anche la cosa meritiamo meno, che non potremmo mai guadagnare: la misericordia. Lizzy ed io abbiamo iniziato a pregare per questo progetto e su ciò che il Signore ci stava chiedendo di scrivere. Ed è sgorgato dai nostri cuori questo tema del Suo amore, della Sua misericordia. Sappiamo che ne abbiamo bisogno, ma se devo essere onesto con voi, questa è una delle cose più difficili da chiedere. Chiedere la misericordia significa ammettere la mia debolezza, il mio fallimento, la mia incapacità a “sistemare me stesso”... significa essere umiliato. Significa anche che io ho bisogno di qualcosa che non ho e mi spinge a uscire dal mio ‘io’, a chiedere un dono che non posso e non sarò mai in grado di ripagare. Significa essere come un mendicante, davanti a Dio.

Forse, in alcuni momenti della nostra vita, cadiamo facilmente nell'arroganza. Vediamo che le persone attorno a noi hanno bisogno della misericordia e della guarigione di Dio, non rendendoci conto che anche noi ne abbiamo un estremo bisogno. E la tragedia è che ci dimentichiamo proprio di ciò di cui abbiamo bisogno, e la misericordia inizia a sparire del tutto. Semplicemente perché di siamo dimenticati come chiederla.

Abbiamo scritto la canzone “Lord Have Mercy” proprio come un grido con cui imploriamo la misericordia di Dio. È lo stesso grido di Davide nel Salmo 51, è il grido dei nostri stessi cuori. Volevamo scrivere una canzone che non esitasse a chiedere a gran voce ciò di cui abbiamo bisogno: la misericordia.

Mentre scrivevamo, siamo rimasti folgorati dall'umiltà di Disma, crocifisso accanto a Gesù, che chiedeva ciò di cui aveva più bisogno: “Signore, ricordati di me quando entrerai nel Tuo regno”. Conosceva la sua colpa, conosceva il suo peccato e sapeva che la sua punizione era giusta. Ma ha chiesto misericordia. Preghiamo affinché tutti noi possiamo avere l'umiltà e il coraggio di gridare a Dio, chiedendo la misericordia di cui abbiamo bisogno. Oh, Signore, abbi pietà di noi!

Tratto da: www.it.aleteia.org



NEW EVERY MORNING di Audrey Assad

“Oggi è un giorno nuovo, e lo sono anche io”.

Un inno alla misericordia di Dio

In the beginning You hovered over the waters:
You broke an unbroken silence: You spoke light into darkness
And there was light
In the beginning we were made in Your image
We were naked without shame til we fell for the darkness
And there was light
Your mercies are new
Your mercies are new
New every morning.
In the beginning there was the Word and he was God
And the Word was with God and He dwelt among us
And there was life
In the beginning the Lamb of God was broken
And His blood was poured out for the sins of the world
And there was life
At the cross, at the cross, where I first saw the light
At the cross, at the cross, I received my sight
At the cross, at the cross where you laid down your life

*Nel principio aleggiavi sopra le acque:
Hai infranto un silenzio ininterrotto: hai pronunciato luce nell'oscurità
E la luce fu
Nel principio fummo creati a Tua immagine
Eravamo nudi e senza vergogna, fino a quando siamo caduti nell'oscurità
E la luce fu
Le tue compassioni sono nuove
Le tue compassioni sono nuove
Nuove ogni mattina.
Nel principio era la Parola ed essa
era Dio
E la Parola era con Dio e Lui dimorava tra di noi
E la vita fu
Nel principio l'Agnello di Dio fu immolato
E il Suo sangue fu versato per i peccati del mondo
E la vita fu*



*Sulla croce, sulla croce, dove ho visto la luce per la prima volta
Sulla croce, sulla croce, ho ricevuto la vista
Sulla croce, sulla croce dove hai dato
la tua vita*

Da quando è stato lanciato, l'album "Inheritance" di Audrey Assad è stato in cima alle classifiche, e ha venduto così tanto da renderlo il suo album che ha avuto più successo finora. È stato definito una "nuova colonna sonora per pregare" e "colonna sonora dell'Anno della Misericordia". Nell'album, che contiene inni antichi e recenti, The album, sono presenti anche due canzoni originali che Audrey ha composto insieme a Matt Maher. "Even Unto Death" è stata ispirata dall'esecuzione di 21 martiri copti ed è la sua personale risposta alla domanda: cosa avrei pensato in quel momento? Quale sarebbe stata la mia ultima preghiera? Il tema della seconda canzone, "New EveryMorning", ha accompagnato Audrey nel suo viaggio spirituale. Nel 2011 ha scritto: "Sono colpita, questa mattina, dalla calma e persistente insistenza della costante creazione di Dio. 'In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto' (Giovanni 12:24). E di nuovo, come molte altre mattine prima di questa, irrompe un nuovo giorno; non è mai stato vissuto, né mai lo sarà, un giorno come oggi.

È nuovo, ed è pienamente e completamente diverso da ogni altro giorno, prima e dopo di esso stesso". "La fede illumina la mia visione. Mi fa vedere che Dio – che mi ama molto più di quanto non ami gli alberi, il grano e la mattina stessa – mi crea di nuovo. Sono libera di camminare nella luce. Forse ieri l'ho dimenticato, o forse ho peccato contro di Lui, ma oggi è un giorno nuovo, e lo sono anche io. Devo vivere sapendo di essere rinnovata, perché la fede e la Parola di Dio mi dicono che Dio ha fatto questo in me". La canzone è ispirata da fonti bibliche, ponendo insieme il tema della creazione, della caduta e della redenzione della Genesi con il Vangelo di Giovanni. Tutto conduce alla Croce, dove ogni cosa è rinnovata.

Tratto da: www.it.aleteia.org



Libri

Maria, grembo di Misericordia

di Marco D'Agostino (San Paolo 2016)



Nel vangelo di Luca leggiamo che Gesù ci chiede di essere “misericordiosi come lo è il Padre”. Ma la misericordia è difficile da esercitare: perché, se mi sforzo di essere come il Signore mi vuole, devo stare sullo stesso piano di chi ha dissipato la sua vita e poi, tardivamente, si è pentito? Perché questa misericordia fa sembrare il mio impegno inutile? Perché sembra così ingiusta? Don Marco D'Agostino risponde a queste domande indicando in Maria una guida sicura nell'accidentato percorso della misericordia; Maria, che ha risposto alla chiamata della Divina misericordia e ha accolto il Signore

che si è fatto uomo, ci mostra il punto in cui le nostre azioni e il nostro vivere si avvicinano di più al Cielo. Maria, grembo di misericordia ha anche una seconda stella polare, Gianluca Firetti. Con “Spaccato in due. L'alfabeto di Gianluca”, don Marco e Gian hanno raggiunto tantissime persone in tutta Italia, portando loro un messaggio di fede e di speranza. Quel libro era volutamente mancante della lettera “Z” in quanto, Dio stesso, nel momento opportuno, l'avrebbe scritta per Gian. La sua “Z”, a soli vent'anni, è stata scritta velocemente e allora la “Z”, ultima lettera del suo alfabeto, diventa la prima di questo testo, la prima di tante che invocheranno Maria e, nella rilettura del Vangelo, ce la faranno sentire madre e sorella



La buona battaglia

di Susanna Bo (San Paolo 2016)



“La buona battaglia” è il titolo del libro autobiografico di Susanna Bo (San Paolo edizioni), incentrato sulla storia di Luigi, un ragazzo affascinante, “un figo”, che si dichiara ateo ma comincia ad ascoltare le catechesi del cammino Neocatecumenale, e di Susanna, una brava ragazza, studiosa, ma distaccata e schiva, che – pur frequentando la parrocchia – non sente di amare particolarmente nulla. Tutto questo “fotografa” l’inizio del loro amore, per poi dipanarsi attraverso i binari della malattia di lui, e dei rispettivi ed articolati percorsi di fede che rappresentano la lente attraverso cui “leggere” la storia di questo incontro. La narrazione si caratterizza per toni che commuovono e allo stesso tempo fanno anche sorridere, e sotto la forma di un discorso immaginario che Susanna rivolge a Luigi rivisitando il senso della loro vita insieme.

Dio è una carezza

La mia storia dalla malavita a prete di frontiera

di Padre René-Luc (Piemme 2016)



A tredici anni, René-Luc vede il patrigno spararsi al cuore pochi giorni dopo essere uscito di prigione. Non ci sono lacrime per questa morte, ma solo i ricordi delle botte subite da piccolo, insieme alla madre e ai fratelli. Un unico momento felice nella memoria, quando insieme andavano a pescare... con la dinamite. Il vero padre aveva abbandonato la famiglia quando era appena nato e, dopo un’infanzia sbandata, la vita nella criminalità organizzata lo aveva attratto con le sue lusinghe. «Mia madre non riusciva più a con-



trollarmi. Stavo giorni per strada con i miei amici. Quando tornavo mi chiedeva dov'ero stato. Le rispondevo: "Fatti miei, la vita è mia" e la sbattevo al muro. Una ragazza che faceva parte di un gruppo di preghiera invitò mia madre a un incontro. Pensò che se avessi conosciuto un'altra realtà, persone diverse da quelle che avevo conosciuto, sarei potuto cambiare. Venne da me e mi propose: "René, vuoi venire ad ascoltare un gangster che viene da New York?". Risposi: "Oh, sì! Forte!". Andai lì senza sapere che si parlasse di Gesù. Ero battezzato, ma nessuno nella mia famiglia era praticante. Il 19 marzo 1980, quando arrivai nel Palazzetto dello Sport dove si svolgeva l'incontro, c'erano circa tremila persone. Il prete iniziò a parlare di Cristo... e la mia vita cambiò».





*Scarica il video e i contenuti dell'incontro sul sito
www.pastorale.salesianipiemonte.it*

Iscriviti al Gruppo FB



*Vi aspettiamo tutti per il prossimo anno,
e che la **Misericordia**
abbia **ragione** nella vostra vita!*

